

La letteratura bresciana del Seicento

Delineare una panoramica di quanto finora è emerso intorno al Seicento letterario bresciano comporta alcuni rischi di valutazione, in quanto si deve considerare prima di tutto lo scarso riguardo per anni riservato dalla critica alla produzione scritta del secolo del Barocco. Dunque individuare gli autori di rilievo e separare le opere meritevoli d'attenzione da quelle decisamente meno interessanti è stato un compito arduo, che la sottoscritta ebbe modo di affrontare già cinque anni fa, quando, in occasione di uno *stage* svolto all'interno della Biblioteca Queriniana, si dedicò alla catalogazione di opere di autori bresciani del XVII secolo; i frutti di quel lavoro sono stati poi raccolti in un articolo apparso nel 2007 sulla rivista «Annali Queriniani»¹. Ovviamente un importante punto di riferimento è stato per me l'ultima grande antologia dedicata alla letteratura bresciana, *Mille anni di letteratura bresciana*, a cura di Pietro Gibellini e di Luigi Amedeo Biglione di Viarigi².

Nel corso del XVII secolo Brescia si identificò prima di tutto come centro particolarmente attivo dal punto di vista editoriale, come trapeza dal sempre valido contributo di Ugo Spini e da quello più recente di Giuseppe Nova (basti citare le stamperie dei Sabbi, del Comincini, del Fontana, del Biovino e del Tebaldino); la nostra città conobbe altresì una considerevole fioritura di Accademie, come quelle degli Erranti, dei Filiesotici e degli Occulti. A metà strada tra la Milano dei Borromeo, le cui motivazioni etiche incoraggiarono una produzione artistica per molti aspetti lontana da quella più schiettamente barocca di Napoli, Roma e Genova, e la Repubblica di Venezia, simbolo di indipendenza, il territorio bresciano rappresentò un nodo cruciale di incontri e scambi per molti aspetti ancora da investigare.

Dovendo prendere in considerazione le opere di argomento più strettamente letterario, si è cercato di dare spazio ad alcuni autori meno conosciuti, come il versatile oratore di San Giovanni Evangelista, Floriano Canali, più noto agli storici della musica per la sua produzione da organista. Alcune parole sono state spese poi per gli scrittori di favole morali

¹ Rosaria Antonioli, *Vago et curioso: un itinerario attraverso le opere di autori bresciani del Seicento possedute dalla Biblioteca Queriniana*, in «Annali Queriniani» 8 (2007), pp. 47-106.

² *Mille anni di letteratura bresciana*, a cura di Pietro Gibellini - Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, I, Associazione Amici di Lino Poisa, Brescia 2004.

Fabio Glissentini e Giovan Battista Cartari, che alimentarono le scene teatrali dell'epoca con qualche nota di spiccata originalità; accanto a questi non mancano esempi di autori di tragedie e tragicommedie quali Agostino Luzzago e Giovan Battista Seriatini. È parso doveroso soffermarsi poi sulle figure dei poeti Ottavio Rossi e Bartolomeo Dotti, che operarono agli opposti estremi cronologici del secolo, ma non si è potuta certo trascurare la produzione dialettale, con la commedia parodica di Persiano Mellone. Si è deciso di prendere in considerazione l'opera letteraria di questi autori e di altri ancora, poiché essa merita forse maggiore attenzione di quanta ne abbia ricevuta nel corso degli anni, perciò il contributo che segue vuole rappresentare innanzitutto un invito all'approfondimento.

1. Floriano Canali, uomo della Controriforma

Anche se scarsamente studiata, risulta essere di notevole interesse la figura di Floriano Canali, nato a Brescia in un periodo compreso tra il 1581 e il 1603³. La sua notorietà è più che altro connessa al lavoro di compositore di musica sacra e organista che egli svolse nel convento di S. Giovanni Evangelista della nostra città, anche se nella *Libreria bresciana* Cozzando scrive più precisamente che fu «Canonico Regolare di San Salvatore in San Giovanni di Brescia» e che «rivolse sempre ogni suo studio alla sola cognitione delle cose spirituali, e sante, amando meglio essere conosciuto per buon Religioso che gran Filosofo, o profondo Teologo. [...] Né diversamente impiegò punto la penna, poiché egli non scrisse che opere di pietà e divotione Christiana»⁴. Il Canali non si dedicò esclusivamente alla musica e alla teologia, poiché dai suoi scritti si evincono le sue riconosciute doti di medico ed esorcista, connesse a fondamenti magico-astrologici. Il *Modo di conoscere gli indemoniati*⁵ rappresenta una sorta di prontuario per l'apprendimento della pratica esorcistica, nel quale l'autore enumera svariate tipologie di apparizione demoniaca, indugiando in una suggestiva descrizione del mondo onirico come sede del mistero, luogo ideale per gli incontri con l'ultraterreno. La scrittura del Canali si presenta fluida e scorrevole, poco nutrita di metafore e piuttosto concisa. Sulla stessa linea, ma limitato all'ambito della scienza naturale, si può porre il trattato di arte medica, *De' secreti universali*⁶. Anche in questo

³ Renzo Bragantini, *Canali Floriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti D.B.I.), XVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1974, pp. 702-703.

⁴ Leonardo Cozzando, *Libreria bresciana prima e seconda parte*, per Gio Maria Rizzardi, Brescia 1694, pp. 84-85.

⁵ Floriano Canali, *Modo di conoscere, e liberare, gl'indemoniati e maleficiati, di benedire qualunque cosa, di scongiurare li spiriti aerei, che muovono le tempeste*, Carlo Biovino, Brescia 1648, pp. [3-4]. Della stessa opera esiste anche la ristampa anastatica Forni, Bologna 1987.

⁶ Id., *De' secreti universali raccolti e sperimentati, trattati nove. Ne i quali si hanno rimedii per tutte le infermità de' corpi humani, come anco de cavalli, bovi e cani. Con molti secreti*

caso il testo è preceduto da un indice degli argomenti, in cui troviamo una vasta gamma di consigli di natura medica, talvolta sconfinanti nel campo della veterinaria, dell'agricoltura e addirittura della culinaria. L'opera *De' secreti* venne ancora ristampata nel 1642, con l'aggiunta dell'inserito di *Alcuni secreti curiosi scelti dall'Horto Geniale* di Giulio Cesare Baricelli, medico e filosofo napoletano (n. 1574)⁷, e col titolo di *Officina medicinale*. La fama di guaritore ed esorcista del Canali è confermata da Ottavio Rossi, che dedicò al frate un madrigale delle sue *Rime varie*: «FLORIAN, la tua virtù, con doppij effetti / sana i corpi languenti, / e sana ancor le menti / dai tenebrosi spiriti aggitate»⁸.

Di Floriano la Biblioteca Queriniana possiede anche il volumetto intitolato *Il glorioso martirio*, composto per raccontare la storia dei diecimila martiri crocefissi dall'imperatore Adriano sul monte Ararat, citato dal Cozzando e «ristampato in Brescia per li Rizzardi 1674»⁹. Pare ormai certo che il volto del religioso che occupa la parte inferiore della pala dell'altare dedicata ai *Santi diecimila soldati crocefissi del monte Ararat*, nella chiesa di San Giovanni Evangelista, rappresenti il ritratto postumo dell'organista, opera del pittore Angelo Esseradts, più noto come Everardi il fiammenghino, risalente allo stesso 1674. Nella lettera di dedica per la contessa d'Urago Camilla Martinengo, firmata dall'allora sagrestano di S. Giovanni, Don Bartolomeo Pasquali, si afferma la volontà di porre accanto alla rappresentazione visiva del martirio, fornita appunto dal dipinto dell'Esseradts, la narrazione scritta dell'evento, al fine di istruire i fedeli dell'esatto svolgimento del fatto storico. Tale connubio tra arte e scrittura risulta del tutto in linea con la riforma culturale promossa dai cardinali Borromeo e Paleotti, e gli intenti educativi espressi dal Canali attraverso l'intera sua opera fanno di lui la perfetta immagine di un uomo della Controriforma. Nelle pagine che precedono il racconto, accanto a un sonetto dedicato ai martiri cristiani da Giovan Battista Bottalini, segretario degli Accademici Erranti, si legge la canzone *Per li Dieci milla martiri Crocefissi* di Bartolomeo Dotti¹⁰; dello stesso Canali è invece l'orazione *Ai dieci milla Martiri Crocefissi* che segue e chiude il volume¹¹.

appartenenti all'arte chimica, agricoltura e caccie, B. Fontana, Brescia 1613. In Queriniana sono presenti anche le successive edizioni: Bartolomeo Fontana, Brescia 1622, e Ghirardo Imberti, Venezia 1640.

⁷ Giulio Cesare Baricelli, *Hortulus genialis, sive rerum iucundarum, medicarum, et memorabilium compendium, in quo multa arcana, multe rerum sympathiae, et antipathiae, et auctoris observationes referantur*, per Scipione Bonino, Napoli 1617.

⁸ Ottavio Rossi, *Rime amorose, lugubri, eroiche, morali, sacre, e varie*, Francesco Tebal-dino, Brescia 1612, p. 358.

⁹ L. Cozzando, *Libreria bresciana*, cit., p. 85. Cfr. Floriano Canali, *Il glorioso martirio delli dieci milla soldati crocefissi nel monte Ararat nell'Armenia*, Rizzardi, Brescia 1674.

¹⁰ F. Canali, *Il glorioso martirio*, cit., pp. [4-6].

¹¹ *Ibi*, pp. [29-31]. All'interno della Queriniana, insieme alle più importanti composizioni musicali del Canali, si segnala la presenza della sua opera teologica in lingua latina: *De pia*

2. Autori di favole teatrali

Il frutto più riconosciuto della passione letteraria di Fabio Glissenti, nato a Vestone di Valle Sabbia intorno al 1542 e morto nel 1615, è senza dubbio l'*Athanatophilia*, ovvero *Discorsi morali contra il dispiacer del morire*¹². L'opera dal carattere composito e di genere ibrido consiste in cinque dialoghi distribuiti nel corso di altrettante giornate, inframmezzati da trenta novelle e conclusi da un trattato. Principale argomento della narrazione è il dibattito intorno alla morte, disputato da un filosofo e da un cortigiano, già studenti allo Studio di Padova e ritrovatisi per caso a Venezia. Il primo dei due sostiene la teoria della positività della morte, come fondamento dell'esistenza stessa, mentre il secondo ne mette in risalto esclusivamente gli aspetti più tragici attraverso una serie di esempi ispirati alle professioni umane. Le più comuni attività lavorative vengono così evocate attraverso la reazione dei rispettivi praticanti di fronte alla consapevolezza e alla paura della morte, inquadrata negli stessi ambienti veneziani frequentati dall'autore, all'insegna della quotidianità messa in scena nel "teatro del mondo", *topos* centrale della letteratura e dell'arte del Seicento¹³. L'effetto paradossale che il lettore ne ricava non vede tuttavia vincente la posizione del saggio filosofo, bensì quella del più pratico cortigiano, che fornisce l'esempio di «chi ha saputo apprendere la vera arte del vivere»¹⁴ di contro alla visione che il sapiente ricava dalla propria cultura. Ogni dialogo è incentrato su un personaggio allegorico e attraverso l'allegoria si delinea un percorso di formazione che conduce alla scoperta dei sensi, anticipazione del famoso itinerario seguito da Adone nel giardino di Venere nel poema simbolo della letteratura barocca, l'*Adone* di Giovan Battista Marino. Veste allegorica hanno anche le trenta novelle, anch'esse aventi per oggetto la riflessione su *thanatos*, tratte dalla tradizione popolare, al fine di alleggerire la gravità del tema trattato, secondo

orandi ratione, eiusque fructibus, apud Polycrētum Turlinum, Brixiae 1689. Il testo di circa cinquecento pagine illustra i vantaggi apportati ai fedeli dalla quotidiana recitazione di orazioni devozionali, l'efficacia delle preghiere nella lotta contro il male, i vari tipi di orazione e il modo e gli orari più opportuni per pronunciarli.

¹² *Discorsi morali dell'eccell. Sig. Fabio Glissenti contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia*, Farri, Venezia 1596; in Queriniana sono presenti le edizioni di Venezia, Bartolomeo Alberti, 1600 e *ibidem*, 1609. Cfr. Anna Laura Saso, *Glissenti Fabio*, in D.B.I., LVII, 2001, pp. 406-408.

¹³ Così osserva George W. McClure, *The "Arte" and the "Ars moriendi" in late Renaissance Venice: the professions in Fabio Glissenti's "Discorsi morali contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia" (1596)*, in «Renaissance Quarterly» LI, 1 (1998), pp. 92-127. Lo studioso inoltre rintraccia nell'*Athanatophilia* fonti medievali classiche, Petrarca e Boccaccio, e quella più significativa di Tommaso Garzoni (*La piazza universale di tutte le professioni*, 1585), e riconosce a Glissenti il ruolo di importante mediatore tra filosofia e cultura popolare.

¹⁴ Elisabetta Selmi, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura bresciana*, I, cit., pp. 247-263: 249.

l'oraziano schema del *miscere utile dulci*. La conclusione dell'*Athanatophilia* è rappresentata dal *Breve trattato nel quale moralmente si discorre qual sia la pietra de' filosofi*, che pone in discussione l'utilità dell'alchimia, del quale esiste una versione latina del medico tedesco Lorenz Strauss¹⁵. Altrettanto notevoli sono le *fabulae* drammatiche in versi scritte dall'autore per tutto l'arco della sua esistenza, tra cui *Il bacio della Giustizia* (1607), *Andrìo* (1607), *Androtoo* (1616), *La giusta morte* (1617), *Lo Spensierato fatto pensoroso* (1617) e *Il mercato, ovvero la fiera della vita humana* (1620). Ciò che rese famoso il Glissenti presso i contemporanei fu l'esemplarità dei suoi personaggi semplici e incisivi, seppur presentati in una veste stilistica umile: tutte le favole hanno, come l'*Athanatophilia*, un carattere allegorico, sono composte perlopiù in endecasillabi sciolti, divise in cinque atti introdotti da un prologo e chiusi da una sentenza; l'insegnamento morale viene così convogliato da un andamento narrativo piano e scorrevole, nonostante la ricchezza degli intrecci¹⁶.

Sulla scena bresciana si trovano altri esempi di favole morali, seppur meno incisivi o con esiti meno fortunati. Un caso è rappresentato dalla *Trialuce* di Giovan Battista Cartari, il quale rivestì la carica di «cancelliere nel Vescovato di Brescia, e soggetto di molta pratica, e cognitione, hebbe assai ornato il suo intelletto di buone lettere», come recita il Cozzando, il quale aggiunge che la suddetta favola pastorale fu «posta in luce da Carlo suo figliuolo, e dedicata all' Illustrissimo Sig. Carlo Cartari Decano in Roma degli Avvocati Consistoriali. In Brescia per Policreto Turlino 1655. in 8»¹⁷. Nella lettera ai lettori che accompagna tale stampa, non firmata ma verosimilmente scritta dallo stesso Giovan Battista Cartari, viene spiegata la scelta di non seguire le regole aristoteliche, come quelle di nessun altro teorico, accomunabile a quella del Glissenti¹⁸. Del resto in comune con le favole del Glissenti la *Trialuce* ha sia l'intento didattico, che la struttura: è suddivisa in cinque atti intervallati da cori e presenta una trama densa di equivoci e intrecci, tutti riconducibili all'amore del pastore Triarca per la ninfa Trialuce, ancella di Castità, che si risolve con la congiunzione dei due in matrimonio.

¹⁵ Fabio Glissenti, *Brevis tractatus in quo de lapide philosophorum moraliter disseritur. Latinitate donatus a Laurentio Straussio*, typis Josephi Dieterici Hampelii, Gissae 1671; del trattato esiste inoltre una ristampa anastatica dei Fratelli Geroldi, Brescia 1987.

¹⁶ Tutte le favole di Fabio Glissenti sono presenti in Queriniana: *L'Andrìo, cioè l'huomo virile*, Tommaso Ginammi, Venezia 1634; *L'Androtoo, cioè l'huomo innocente*, Marco Ginammi, Venezia 1634; *La giusta morte*, Bartolomeo Ginammi, Venezia 1634; *Lo spensierato fatto pensoroso*, Gio. Antonio Ginammi, Venezia 1634; *Il mercato, ovvero la fiera della vita humana*, in due diverse edizioni: Marco Ginammi, Venezia 1620 e Bartolomeo Ginammi, Venezia 1643.

¹⁷ L. Cozzando, *Libreria bresciana*, cit., p. 113.

¹⁸ Giovan Battista Cartari, *Trialuce. Favola pastorale*, Policreto Turlino, Brescia 1655, p. 8.

Allo stesso filone possiamo ascrivere il più antico *Tropotipo* di Calimerio Cigola¹⁹. Nella lettera di dedica per Sansone Porcellaga, suo cugino e protettore, datata nove agosto 1591, il Cigola dichiara gli intenti edificanti del breve dialogo tra il filosofo morale Tropotipo e i suoi tre discepoli (Filetico, Fronimo e Artirio)²⁰.

Di significativa importanza è Giovan Battista Seriati, esponente del genere tragicomico a Brescia, con la sua opera *L'amor fra' nemici. I fratelli amanti e gli amici rivali*²¹. Scrivendo di lui, Cozzando, suo contemporaneo, lamenta il fatto che Seriati sarebbe potuto divenire un autore di grande fama, se avesse dedicato il suo tempo esclusivamente allo studio letterario, senza doversi occupare di altri incarichi, con allusione alla sua attività di «honorato speciale, et aromatario»²², nonché cancelliere di Rezzato. Seriati nacque proprio a Rezzato, nel 1664, e lì morì nel 1722. *L'amor fra' nemici* è un dramma in prosa in tre atti, preceduto da un prologo di Giovan Battista Bottalini. Le suggestioni ricevute dall'*Aminta* tassiana, avvertite nell'inutile disperazione della protagonista Stellinda di fronte alla falsa notizia della morte dell'amato, si risolvono con le rivelazioni degli amori tenuti segreti; nondimeno mancano echi del *Re Torrismondo*, laddove un amore inconsapevole rischia di trasformarsi in un incesto, ma infine ogni possibile soluzione tragica viene scongiurata. L'opera risulta essere la fusione di una notevole varietà di generi e stili, poiché l'autore non tiene conto esclusivamente delle fonti teatrali, ma guarda al repertorio della tradizione cavalleresca e al romanzo contemporaneo in prosa, ancora una volta senza alcuna osservanza delle regole aristoteliche.

Il massimo esponente della tragicommedia pastorale a Brescia è tuttavia un autore dialettale, Persiano Melloni, il cui *Facchin fedele*, brillante parodia del *Pastor fido* guariniano, è stato analizzato dalla studiosa Laura Belleri, che nello stesso saggio ha condotto una serie di preziose osservazioni relative alla Brescia letteraria del Seicento²³.

¹⁹ Al Cigola Bartolomeo Dotti dedicò *La cioccolata, al signor Calimerio Cigola*, sonetto scherzoso di cui riporto le quartine: «Questo che poi bevuto umor si denso, / fiamme libidinose accende in petto, / è d'indiche fragranze un misto eletto / cui trasse abete ispan per mare immenso. // Quel suolo che ne offria mirra ed incenso / de' Numi a profumar il sacro aspetto, / Calimerio a mandar oggi è costretto / caldi veleni ad infiammarne il senso» (Bartolomeo Dotti, *Rime*, [s. n.], 1689, p. 270).

²⁰ Calimerio Cigola, *Tropotipo cioè norma dei costumi*, per Vincenzo Sabbio, Brescia 1591, testo presente in Queriniana insieme ad altre due edizioni seicentesche stampate a Brescia: Francesco Tebaldini, 1614 e Giacomo Turlino, 1622.

²¹ Giovan Battista Seriati, *L'amor fra' nemici, i fratelli amanti, e gli amici rivali: tragicomico e geniale impiego*, G. Turlino, Brescia 1672. Dello stesso autore è anche il testo agiografico *L'innocenza oppressa ma non depressa giustificata nella vita di Geneviefia la Romita contessa palatina di Treveri e principessa di Brabante, opera spirituale*, Stamperia Pasini, Brescia 1667.

²² L. Cozzando, *Libreria bresciana*, cit., pp. 116-117.

²³ Laura Belleri, *Il "Facchin fedele": una parodia dialettale secentesca del "Pastor fido"*, in «Civiltà Bresciana» 4 (1996), pp. 33-50: 36-38. L'autrice finalmente fa chiarezza sul-

Nemmeno nel genere tragico i bresciani più meritevoli si mostrarono particolarmente rispettosi dei dettami aristotelici. Di una generazione precedente a quella del Seriani è il drammaturgo Agostino Luzzago, membro di una delle più illustri famiglie bresciane e autore in gioventù della tragedia *Edelfa*, donata all'amico Alessandro Becelli che la fece pubblicare nel 1627, a Verona, con dedica al podestà Giacomo Surian²⁴. Cozzando afferma che Luzzago «si diletto assai di poesia», ma senza indicare altre opere oltre alla tragedia, e che fu accademico Errante col nome di Sventato²⁵. L'*Edelfa* è divisa in cinque atti chiusi da cori, è composta in endecasillabi e settenari sciolti ed è conforme alle unità aristoteliche solo parzialmente, poiché contiene alcune forzature spazio-temporali e ignora il divieto di presentare la morte dei personaggi sulla scena. Avente per oggetto l'amore scabroso che spinge Araspe a oltraggiare la propria matrigna Edelfa, anche questo testo risente degli echi del *Torrismondo* tassiano, accanto ai classici modelli dell'*Ippolito* di Euripide e della *Fedra* di Seneca; anche in questo caso però le fonti tragiche si mescolano a motivi epici-cavallereschi, come nel caso della pazzia di Araspe che richiama quella dell'Orlando ariostesco²⁶.

3. La produzione poetica: Ottavio Rossi e Bartolomeo Dotti

Ottavio Rossi nacque a Brescia nel 1570 da famiglia benestante e sposò nel 1608 la nobildonna Vittoria Monselice di Maderno, ricevendo in dote alcuni terreni di Rivoltella alle Alberelle. Studiò nella città natale il latino, presso il maestro Giovanni Battista Tebaldo Marchiano, e il greco con il padre Prospero Martinengo²⁷; portò a termine gli studi di filosofia a Padova. Viaggiò a lungo attraverso l'Italia, la Germania e l'Ungheria, secondo quanto attestano le lettere del suo epistolario, e intraprese a Napoli gli studi archeologici e antiquari che lo resero celebre. Nel 1619 a Brescia fondò l'Accademia degli Erranti, insieme ai benedettini Lattanzio e Silvio Stella e al medico Pier Paolo Richiedei, ed entrò a farne parte con lo pseudonimo di Agitato. La peste del 1630 pose fine alla sua esistenza il giorno 28 settembre²⁸. Scrittore assai prolifico, è noto

l'esistenza di due esemplari manoscritti della stessa commedia: uno custodito nella biblioteca civica Angelo Maj di Bergamo (ms. 6,7), l'altro conservato in Queriniana (ms. D. VII 23), e cerca di dare un'identità al Persià Melò che ha firmato entrambi.

²⁴ Agostino Luzzago, *Edelfa*, Bartolomeo Merlo, Verona 1627.

²⁵ L. Cozzando, *Libreria bresciana*, cit., p. 21.

²⁶ Paola Lasagna, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura*, I, cit., pp. 303-308.

²⁷ Monaco benedettino cassinese, Prospero Martinengo è uno degli interlocutori, insieme a Torquato Tasso e Scipione Gonzaga, de *Il Gonzaga, ovvero del poema eroico*, dialogo di Ansaldo Cebà (Pavoni, Genova 1621).

²⁸ Per notizie più dettagliate intorno alla biografia di Ottavio Rossi si veda Barbara D'Attoma, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura*, I, cit., pp. 267-271.

specialmente per il suo contributo alla letteratura celebrativa e storica dell'epoca, come si evince dalle vaste *Memorie bresciane* (Brescia, Fontana, 1616) e dagli *Elogi storici di Bresciani illustri* (1620). La prima opera ha come obiettivo la celebrazione dei secoli della Brescia romana sulle basi della sua organizzazione urbanistica, dei culti e dei costumi antichi, e costituisce un ampio catalogo di sculture, decorazioni ed epigrafi degli edifici pubblici e privati della città e dei dintorni, ordinate mediante un duplice criterio, tematico e topologico. Rossi continuò per tutta la vita a perfezionare la sua raccolta di schede in cerca di nuove epigrafi e incisioni, e nel 1693 l'antiquario bresciano Fortunato Vinaccesi portò a compimento la seconda edizione del repertorio, stampata presso Domenico Gromi²⁹. Successivamente Giulio Antonio Averoldi ristampò la raccolta di iscrizioni rossiana in appendice alle sue *Scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, prima guida cittadina a stampa, risalente al 1700³⁰. Opera ancor più famosa del Rossi è il *Theatro*, ovvero gli *Elogi storici di bresciani illustri*, scritta – come avverte l'autore nella premessa al testo – nei mesi di luglio e agosto del 1620, seguendo l'interessante scelta antipurista di rifiutare il toscano letterario in favore della parlata locale³¹. Secondo quanto afferma Selmi, il *Theatro*, titolo emblematico e significativo, mette in scena la storia «come uno scontro ideale di principi e valori / disvalori, oggettivati *universaliter*»³² rappresentando dei prototipi umani dai valori contrapposti in perenne e inevitabile coesistenza, in modo da far percepire tutta la drammatica negatività della storia stessa. Di notevole interesse storico risulta anche il panegirico *Le glorie de' Francesi* del 1629³³, «esempio canonico di panegirico barocco che si avvale di vari artifici dell'eloquenza epidittica»: oltre che rifarsi ai

²⁹ Ottavio Rossi, *Le memorie bresciane, opera storica, e simbolica riveduta da Fortunato Vinaccesi*, Domenico Gromi, Brescia 1693. Della stessa opera esiste oggi la ristampa anastatica di Forni, Bologna 1977. La produzione di storico di Rossi è stata di gran lunga più considerata rispetto a quella poetica, infatti ne hanno tenuto conto anche Gaetano Panazza, *La documentazione iconografica e grafica dei monumenti nell'area del foro di Brescia fino al 1974*, e Annamaria Tamassia, *Una statua romana da Cividate Camuno alla corte dei Gonzaga*, entrambi editi in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedizione del "Capitolium" e per il 150° anniversario della sua scoperta*, Brescia 27-30 settembre 1973, vol. II, Geroldi, Brescia 1975, rispettivamente alle pp. 67-128 e pp. 189-194.

³⁰ Giulio Antonio Averoldi, *Scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Gian Maria Rizzardi, Brescia 1700. Esiste anche una terza edizione in lingua latina, risalente al 1722 e inserita dall'olandese Johann Georg Graevius nel IV tomo del *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae, Neapolis, Siciliae, Sardiniae, Corsicae, Melitae atque adjacentium terrarum insularumque*, excudit Petrus Vander Aa, Lugduni Batavorum 1704-1725.

³¹ Ottavio Rossi, lettera "Al benigno lettore", in *Elogi storici di bresciani illustri, theatro*, Fontana, Brescia 1620, pp. [11-12]. Gli *Elogi storici* sono oggi leggibili nell'edizione di Forni, Bologna 1981.

³² Elisabetta Selmi, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura*, I, cit., pp. 272-280: 275.

³³ *Le glorie de' Francesi: panegirico del sig. Ottavio Rossi nell'Accademia degli Erranti l'Agitato*, B. Fontana, Brescia 1629.

modelli di “encomio dell’imperatore” forniti dalla tradizione classica, fa sfoggio di «simboli “emblematici”, ripresi dai coevi trattati di araldica e impresistica», come il *Trattato d’iconologia* di Cesare Ripa³⁴, «e dalle “selve” di “concetti predicabili”, atti a muovere meraviglia e a sollecitare le corde emotive del lettore»³⁵.

L’opera del Rossi sulla quale conviene soffermarsi maggiormente e ancora troppo trascurata è la sua raccolta di *Rime*, dedicata a Giulio Fenaroli con lettera firmata dallo stampatore Francesco Tebaldino e datata 26 giugno 1612. Le rime encomiastiche, comprese nelle due sezioni delle *Eroiche* e delle *Lugubri*, ricalcano i passi dei trattati di formazione di castiglioniana e dellacasiana memoria ancora in voga nel Seicento, ma ormai orientati più in senso cavalleresco che cortigiano. Si riscontrano nei sonetti, soprattutto di soggetto celebrativo, sia gli insegnamenti del Tasso, sia le variazioni manieristiche del Guarini, esaltato come «il più altero» nume poetico «ch’Italia vanti» nelle *Eroiche*³⁶. Il modello più ricorrente delle rime morali e sacre è individuato da Selmi invece nelle rime spirituali dell’abate genovese Angelo Grillo, che negli stessi anni stava lavorando alla raccolta dei suoi *Pietosi affetti*³⁷; mentre la divisione dei componimenti in base ai temi, e soprattutto la scelta di arricchire la raccolta di una sezione intitolata *Rime lugubri*, non può non ricollegarsi alle *Rime* del 1602 del Marino³⁸, modello già consolidato nei territori della Serenissima. Elemento di connessione tra la lezione del Marino e le *Rime* del Rossi è inoltre l’idea di fornire ai lettori l’immagine di una “galleria” di personaggi rappresentativi della città contemporanea, non solo a scopo encomiastico, ma anche con l’intento di fissare sulla carta il ritratto del perfetto cavaliere e della dama virtuosa, quasi a gareggiare con le celebrazioni figurative fissate dalla fiorente ritrattistica sulle tele³⁹. Le *Rime amoroze*, prima sezione della raccolta, recano motivi tratti dalla tradizione, come l’antitesi di stampo ancor petrarchesco, i quali però talvolta si dilatano in metafore votate all’eccesso.

Di stampo nettamente concettistico sono i madrigali interamente giocati sui traslati e sintomatici delle mode contemporanee, come i versi del madrigale *Per una cantatrice in Vinezia* (p. 39), o quelli di *Cagnoletto in grembo di bella donna* (p. 48), sensibilmente vicini a quelli della raccolta

³⁴ *Iconologia ovvero descrizione dell’imagini universali cavate dall’antichità et da altri luoghi da Cesare Ripa perugino*, heredi di Giovanni Gigliotti, Roma 1593. L’opera venne più volte ristampata nel corso del Seicento.

³⁵ E. Selmi, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura*, I, cit., p. 278.

³⁶ O. Rossi, *Rime Eroiche*, cit., c. 263r.

³⁷ Angelo Grillo, *Pietosi affetti*, her. di Girolamo Bartoli, Genova 1595.

³⁸ Giovan Battista Marino, *Rime amoroze, marittime, boscherecce, heroiche, lugubri, morali, sacre et varie*, Ciotti, Venezia 1602.

³⁹ E. Selmi, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura*, I, cit., p. 272.

del contemporaneo comasco Girolamo Borsieri, di solo un anno precedente alla stampa delle *Rime* rossiane⁴⁰.

Ancor più trascurata è la cospicua raccolta delle lettere di Ottavio Rossi, dedicate a Leonardo Mocenigo procuratore veneziano, edita da Bartolomeo Fontana, a Brescia, nel 1621. Essa appare molto interessante al fine di valutare l'ampiezza dei legami del Rossi con i personaggi e gli artisti contemporanei; vi compaiono alcune lettere inviate all'autore da personaggi quali Angelo Grillo (p. 286), Guido Casoni (p. 287), Giovan Battista Leoni (p. 288), Cesare Rinaldi (p. 288), Francesco Pona (p. 291) e Lattanzio Stella (p. 294). Gli stessi nomi compaiono tra i destinatari del Rossi: due lettere per Angelo Grillo (pp. 87, 190), due per Francesco Pona (pp. 53, 134), una per Guido Casoni (p. 270), diverse per l'amico Lattanzio Stella (pp. 36, 55, 99, 238, 247) e una per l'Errante Girolamo Martinengo (p. 258); ma vi sono lettere anche per i concittadini Ettore Martinengo (pp. 81, 132, 223, 241) ed Eugenio Raimondi (p. 174). Suddivisa in lettere di "offerta, consolazione, consiglio, ringraziamento, complimento, lode, augurio di buone feste, richiesta, congratulazione, discorso, raccomandazione, burle, querela, scusa, ragguaglio, condoglianza, familiare commissione, ricognizione d'obblighi, negozio, invito, affetti particolari, avvertimenti privati, risposta a diversi particolari, invio di composizioni poetiche", la raccolta rivela, proprio per la varietà degli argomenti affrontati, la finalità dello stampatore di offrire ai lettori un vero e proprio manuale di epistolografia pratico e funzionale in ogni circostanza.

Il poeta più ricordato del Seicento bresciano è senz'altro Bartolomeo Dotti, nato nel 1648. Famoso per la sua vena satirica e per la sua vita turbolenta e travagliata, si ricorda di lui che dovette abbandonare la città dopo avere suscitato l'ira del conte Cesare Martinengo, il quale lo accusò di avere fatto il suo nome all'interno di un capitolo ingiurioso scambiato con altri verseggiatori locali. Solo dopo avere ottenuto il perdono dal Martinengo poté rientrare nella sua città, dove il suo interesse per la poesia lo spinse a farsi membro di numerose Accademie: degli Erranti suoi concittadini, dei Faticosi milanesi, dei Dodonei, dei Pacifici, e dopo il 1690, col nome di Viburno Megario, anche dell'accademia degli Animosi fondata da Apostolo Zeno e in seguito Colonia d'Arcadia. Nuovamente bandito dallo Stato, si recò a Milano, dove tuttavia, poco dopo il suo arrivo, due sicari bresciani vennero arrestati, e il suo nome finì sul banco degli imputati. Tra la primavera del 1684 e l'autunno del 1685, venne imprigionato nel castello di Tortona, da dove riuscì comunque a evadere, pare calandosi dalle mura nel cuore della notte per poi attraversare a nuoto la Scrivia, raggiungendo così il Genovesato. Dopo avere sostato per brevi periodi anche nel Parmigiano e nel Mantovano, tornò finalmente

⁴⁰ Girolamo Borsieri, *Madrigali, libri due*, Ponzio, Milano 1611. Cfr. R. Antonioli, *Vago et curioso*, cit., pp. 77-83.

a Brescia e decise di arruolarsi nell'armata della Serenissima contro i Turchi. Per meriti militari ottenne dunque la revoca dall'esilio e nel 1689 fece ritorno a Venezia, dove la sera del 27 gennaio 1713, in calle della Madonna a Sant'Angelo, venne ucciso con tre pugnalate⁴¹.

Le *Rime* di Dotti, stampate nel 1689 e dedicate a Girolamo Cornaro Procuratore della Repubblica di Venezia, recano già evidenti tracce della vena tagliente del satirico. Nella lettera introduttiva al lettore, lo stesso Dotti avverte: «Averei volentieri omessi gli Amorososi, come deliri giovanili, se ben vanità studiose, ma li tollera su la considerazione fattami, che in cibo simile, quasi in convito publico, devono imbandirsi vivande per qualunque appetenza»⁴²; non sorprende quindi il fatto che la tematica amorosa sia limitata a sonetti di tono piuttosto giocoso. Gli aspetti più notevoli dei sonetti sono rappresentati da alcune evocazioni realistiche e dagli elementi ancora barocchi riscontrabili nel lessico e nell'ingegnosità retorica. Le liriche della raccolta non sono esenti da tratti moralistici, come l'accesa protesta contro le prepotenze e le ingiustizie dell'aristocrazia, il rifiuto di ogni inutile sfoggio di ricchezza. Questi importanti aspetti, che avvicinano la produzione del Dotti a quella del Parini, facendo del poeta seicentesco il precursore di una satira fondata sull'etica sociale, non vennero valorizzati fino al secolo scorso. Frequente nei testi dottiani è la citazione mitologica che mira a un'esemplarità utile alla rappresentazione di una realtà contemporanea, soprattutto nel caso in cui essa sia riconducibile a un vizio topico, secondo il criterio della "dissimulazione onesta" osservato da molti autori dell'epoca. L'ampia tradizione lirica barocca trova la sua espressione in alcuni testi che si rifanno a delle tematiche espanse e sono ricchi di metafore ingegnose. Quarantadue testi poetici di Dotti sono stati pubblicati per la prima volta da Valter Boggione in un'edizione fornita di una nutrita introduzione e di un utile indice dei nomi⁴³.

In anni più recenti Claire Vovelle ha ripercorso la biografia del poeta attraverso le lettere e le vite scritte da Giulio Antonio Gagliardi (1689), Ercole Levi (1896) ed Enrico Filippini (1924). La studiosa ha il merito di aver fatto luce sul rapporto di Dotti con gli intermediari della cultura

⁴¹ Sulla sua opera poetica si vedano: Franco Croce, *Tre momenti del barocco letterario italiano*, Sansoni, Firenze 1966, pp. 323-392; Angelo Pellegrino, *Dotti Bartolomeo*, in D.B.I., XLI (1992), pp. 532-534; Maria Moiraghi Sueri, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura*, I, cit., pp. 328-339.

⁴² B. Dotti, *lettera A' lettori*, in *Rime*, cit., pp. 14-22: 16.

⁴³ Id., *Odi e altre rime inedite*, a cura di Valter Boggione, Grafica 7, Bagnolo Mella (Bs) 1997. Lo stesso studioso ha pubblicato la monografia più ricca che possediamo sulle rime del Dotti: Valter Boggione, *Poi che tutto corre al nulla: le rime di Bartolomeo Dotti*, Res, Torino 1997. L'autore affronta tutti i temi che si possono riscontrare nell'opera dottiana, sempre partendo dalla tormentata vicenda biografica del poeta: il potere della parola tra delirio e *studium*, l'utopia, le figure di Ercole e Prometeo, la presenza costante del modello tacitano. Prezioso è il contributo di Giorgio Barberi Squarotti, *Bartolomeo Dotti, l'arte del sonetto morale*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2001.

bresciana e veneziana del periodo, come lo stampatore Francesco Nicolini e gli accademici Erranti e Animosi, inoltre analizza il rapporto di Dotti con la storia a lui contemporanea, pubblicando trentuno epistole scritte da Dotti dal 6 giugno 1674 al 20 febbraio 1706⁴⁴.

4. Per ulteriori spunti

Tra i trattatisti Giuseppe Bonfadio, originario della famiglia salodiana, nato a Venezia tra il 1565 e il 1575, merita di venire menzionato per la sua opera più importante, la *Dicaelogia*⁴⁵, preziosa specialmente per la ricostruzione delle vicende che influenzarono la storia della Repubblica Veneziana tra '500 e '600. Laureato in giurisprudenza nel 1593 presso lo Studio di Padova, coltivò anche studi letterari e filosofici, e la sua principale occupazione fu quella di istruttore dei giovani cittadini aspiranti segretari per il Consiglio dei dieci, sotto la protezione del patrizio Andrea Morosini⁴⁶.

Non solo di politica invece si occupò Eugenio Raimondi, che compose opere di argomento filosofico, storico, letterario, e trattati di arte venatoria. Del suo *Dottissimo passatempo*, trattato dove si leggono *curiosi oracoli, sentenze gravi, con precetti et ammaestramenti politici e christiani pubblicati da antichi e moderni scrittori, ne' quali unita si vede tutta la Dottrina Morale, Politica et Istorica* (Venezia, Gervasio Anesi, 1627), Elisabetta Selmi scrive:

«Il testo appartiene a un genere di prosa politica e morale aforistica e asistemica che si afferma nell'età barocca, pur con indubbe filiazioni dalla tradizione classica e cinquecentesca, quale espressione di una sensibilità relativistica, inquieta e incapace di irreggimentarsi in ordinate e compiute costruzioni trattatistiche. Il profilo è quello di un repertorio erudito e stravagante, di uno zibaldone onnivoro, all'insegna di una salutare varietà degli argomenti e delle opinioni»⁴⁷.

Le *Caccie*, testo invece dedicato all'arte venatoria, stampato una prima volta nel 1620, ha conosciuto una notevole fortuna, con ristampe per tutto il Settecento⁴⁸; mentre d'argomento letterario, interessante perché

⁴⁴ Claire Vovelle, *Il fascino discreto della nobiltà: Bartolomeo Dotti tra esilio e compromesso (1674-1706). Con 31 lettere di Bartolomeo Dotti a Giulio Antonio Gagliardi e altri*, in «Trimestre» xxviii, 1-4 (1995), pp. 157-219; Id., *Una vita adattata al romanzo: Bartolomeo Dotti, poeta satirico*, in «Quaderni Veneti» 26 (1997), pp. 51-93.

⁴⁵ *Dicaelogia omnium rerum publ. Iosephus Bonfadius instituit actionem aequissimam adversus paranaeticam Orationem Herimanni Chunradi ad Reges et Principes*, apud Ubertum Fabrium, Venetiis, 1620.

⁴⁶ Gino Benzoni, *Bonfadio Giuseppe*, in D.B.I., 1970, xii, pp. 5-6.

⁴⁷ E. Selmi, *Il Seicento*, in *Mille anni di letteratura bresciana*, I, cit., p. 314.

⁴⁸ Mario Schiavone, *Tre diverse edizioni di Le caccie armate e disarmate di Eugenio Raimondi nella Biblioteca del Museo civico di storia naturale di Milano*, estratto dalla «Rivista di Ornitologia italiana», Tip. Fusi, Milano 1967.

inquadabile nella sfera della disputa tra antichi e moderni, è la *Sferza delle scienze et de' scrittori*, trattato dal contenuto satirico e dissacrante⁴⁹.

Non servirà in questa sede soffermarsi su dei personaggi certamente più illustri: anche se la loro produzione non è di argomento strettamente letterario, più volte sono stati annoverati tra i letterati del Seicento bresciano anche il biografo di Paolo Sarpi, Fulgenzio Micanzio, il benedettino galileiano Benedetto Castelli e il padre gesuita Francesco Lana Terzi⁵⁰, che da sempre hanno goduto di maggiore attenzione da parte della critica.

5. Bibliografia generale

Pierluigi Pizzamiglio, *Catalogo degli scritti d'autori bresciani presenti nella biblioteca «Carlo Viganò» dell'Università Cattolica del S. Cuore, Sede di Brescia*, in «Commentari Ateneo Brescia» per l'anno 1979, pp. 181-204.

Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento, a cura di Gino Benzoni - Tiziano Zanato, Ricciardi, Milano-Napoli 1982, vol. 35, pp. 731-756.

Studi sul primo Seicento, a cura di Maurizio Padoan, Oscar Tajetti, Alberto Colzani, A.M.I.S. (Antiquae Musicae Italicae Studiosi), Como 1983.

Ugo Vaglia, *Stampatori e editori bresciani e benacensi nei sec. XVII e XVIII*, Geroldi, Brescia 1984.

Il teatro Grande di Brescia. Spazio urbano, forme, istituzioni nella storia di una struttura culturale, vol. 1, Grafo, Brescia 1985.

Ugo Spini, *Le edizioni bresciane del Seicento. Catalogo cronologico delle opere stampate a Brescia e a Salò*, introduzione e indici a cura di Ennio Sandal, Bibliografica, Milano 1988.

Seicento inesplorato, atti del convegno *La musica in area lombardo-padana nel secolo XVII*, Como, 23-25 giugno 1989, a cura di Alberto Colzani - Andrea Luppi - Maurizio Padoan, A.M.I.S. (Antiquae Musicae Italicae Studiosi), Como 1993.

La scrittura femminile a Brescia tra il Quattrocento e l'Ottocento, a cura di Elisabetta Selmi, 1, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2001.

Ruggero Del Silenzio, *Bibliografia delle opere dei musicisti bresciani pubblicate a stampa nei secoli XVI e XVII. Opere in antologie*, tomi I-III, Olschki, Firenze 2002.

⁴⁹ Eugenio Raimondi, *La sferza delle scienze e de' scrittori: discorsi satirici*, Gervasio Anesi, Venezia 1640. Cfr. R. Antonioli, *Vago et curioso*, cit., pp. 90-94.

⁵⁰ Fondatore dell'Accademia dei Filesotici, Lana Terzi diede alle stampe anche *La beltà svelata* (Rizzardi, Brescia 1681), opera sacra di notevole spessore poetico per la ricchezza retorica e stilistica di cui dà prova l'autore. Cfr. R. Antonioli, *Vago et curioso*, cit., pp. 105-106.

- Mille anni di letteratura bresciana*, a cura di Pietro Gibellini - Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, Associazione Amici Di Lino Poisa Onlus, Brescia 2004, vol. I, sezione a cura di Elisabetta Selmi - Vittorio Volpi, pp. 239-352.
- Giuseppe Nova, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*, Fondazione Civiltà bresciana, Brescia 2005.
- Fabrizio Fiaschini, *L'«Incessabil agitazione». Giovan Battista Andreini tra professione teatrale, cultura letteraria e religione*, Giardini, Pisa 2005.
- Ennio Ferraglio, *Editoria, società e scuola a Brescia nel Seicento*, in «Civis. Studi e testi» XXX, 90 (2006), pp. 177-184.
- Rosaria Antonioli, *Vago et curioso: un itinerario attraverso le opere di autori bresciani del Seicento possedute dalla Biblioteca Queriniana*, in «Annali Queriniani» 8 (2007), pp. 47-106.

Floriano Canali

- Oscar Tajetti, *Guglielmo Lipparino, "magister musicae"*, in *La musica sacra in Lombardia nella prima metà del Seicento*, atti del convegno, Como, 31 maggio-2 giugno 1985, a cura di Alberto Colzani - Andrea Luppi - Maurizio Padoan, A.M.I.S. (Antiquae Musicae Italicae Studiosi), Como 1988, pp. 279-294: 283.
- Floriano Canali, *Canzoni da sonare a quattro et otto voci*, edited by James Ladewig, Garland, New York-London 1989.
- Remo Crosatti - Oscar Mischiati - Luigi Salvetti, *La vita musicale in San Giovanni Evangelista a Brescia*, La grafica, Brescia 1994.
- Peter Allsop, *The italian sonata and the concept of the «churchly»*, in *Barocco padano*, Atti del convegno internazionale sulla musica sacra nei secoli XVII-XVIII, Brescia, 13-15 luglio 1999, vol. I, a cura di Alberto Colzani - Andrea Luppi - Maurizio Padoan, A.M.I.S. (Antiquae Musicae Italicae Studiosi), Como 2002, pp. 239-250.

Fabio Glissentì

- Fabio Glissentì, *Breve trattato nel quale moralmente si discorre qual sia la pietra de' filosofi*, a cura di Ugo Vaglia, Geroldi, Brescia 1987.
- George W. McClure, *The "Arte" and the "Ars moriendi" in late Renaissance Venice: the professions in Fabio Glissentì's "Discorsi morali contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia" (1596)*, in «Renaissance Quarterly» LI, 1 (1998), pp. 92-127.

Ottavio Rossi

- Alberto Albertini, *Brixia da centro religioso preromano a città romana, in Romanità di Brescia antica, cenni di storia nell'età repubblicana e altri scritti*, Geroldi, Brescia 1978, pp.195-221.
- Clara Stella, *Ricerche e acquisizioni dal XV secolo ai giorni nostri*, in Piero Simoni - Clara Stella, *Archeologia della Valle del Chiese*, Geroldi, Brescia 1987, pp. 5-9.
- Ead., *L'Ateneo, la scoperta di Brescia romana e Ferdinando I*, in *L'Ateneo e la description de l'Egypte*, atti della giornata di studio (Brescia 9-10 aprile 1999), a cura di Luciano Favazzani, Tipografia Camuna, Brescia 2003, pp. 27-39.
- Tesi di Laurea su Ottavio Rossi storico: Francesco Guitti, *Delle "Historie di Brescia" di Ottavio Rossi. Quadro dei tempi, biografie dell'autore*, tesi di laurea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia), editore Carlo Annoni, 2007.
- Ennio Ferraglio, *Bernardino Faino: uno sguardo indagatore sulla storia bresciana*, in «Brixia Sacra» s. 3, XIII, 1-2 (2008), pp. 9-30.
- Gianni Bergamaschi, *La vita di Santa Giulia di Ottavio Rossi (1605)*, Compagnia della stampa Massetti Rodella editori, Roccafranca (Bs) 2009, pp. 7-62.

Barolomeo Dotti

- Franco Croce, *Tre momenti del barocco letterario italiano*, Sansoni, Firenze 1966, pp. 323-392.
- Claire Vovelle, *Il fascino discreto della nobiltà: Bartolomeo Dotti tra esilio e compromesso (1674-1706). Con 31 lettere di Bartolomeo Dotti a Giulio Antonio Gagliardi e altri*, in «Trimestre» 28 (1995), pp. 157-219.
- Ead., *Una vita adattata al romanzo: Bartolomeo Dotti, poeta satirico*, in «Quaderni Veneti» 26 (1997), pp. 51-93.
- Bartolomeo Dotti, *Odi e altre rime inedite*, a cura di Valter Boggione, Grafica 7, Bagnolo Mella (Bs) 1997.
- Valter Boggione, *Poi che tutto corre al nulla: le rime di Bartolomeo Dotti*, Dipartimento di scienze letterarie e filologiche, Università degli studi di Torino, Res, Torino 1997.
- Giorgio Bàrberi Squarotti, *Bartolomeo Dotti, l'arte del sonetto morale*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2001.
- Valter Boggione, *Dotti, Testi e l'idea della letteratura*, in «Levia Gravia» IV (2002), pp. 177-192.

Maria Carla Moiraghi Sueri, *Bartolomeo Dotti, poeta satirico*, in «Civiltà bresciana» XIII, 3 (2004), pp. 61-74.

Benedetto Castelli - Fulgenzio Micanzio - Francesco Lana Terzi

Lettere inedite di Bonaventura Cavalieri e Andrea Arrighetti a Benedetto Castelli, a cura di Gino Arrighi, Geroldi, Brescia 1971.

Francesco Lana Terzi, *Prodromo ovvero saggio di alcune inventioni nuove premesso all'arte maestra*, a cura di Andrea Battistini, Longanesi, Milano 1977.

Tesi di laurea di Maria Paola Terzi, *Una vicenda della Venezia seicentesca: l'amicizia e la corrispondenza tra Fulgenzio Micanzio e Sir Dudley Carleton, ambasciatore d'Inghilterra*, relatore Gaetano Cozzi, Università degli studi di Venezia, 1979.

Cesare Vasoli, *Sperimentalismo e tradizione negli "schemi" enciclopedici di uno scienziato gesuita del Seicento*, in «Critica storica» XVII (1980), pp. 101-127.

Gabriele Baroncini, *L'insegnamento della filosofia naturale nei collegi italiani dei gesuiti (1610-1670): un esempio di nuovo aristotelismo*, in *La "Ratio Studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bulzoni, Roma 1981, pp. 191-199.

Clelia Pighetti, *Francesco Lana Terzi e la scienza barocca*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1985, pp. 97-117.

Benedetto Castelli, *Carteggio*, a cura di Massimo Bucciantini, Olschki, Firenze 1988.

Clelia Pighetti, *Alle radici bresciane di Francesco Lana Terzi*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia*, Geroldi, Brescia 1989, pp. 309-314.

Tesi di laurea di Germano Rosa, *Politica e religione nella vita e nel pensiero di fra Fulgenzio Micanzio*, relatore Gaetano Cozzi, Università degli studi di Venezia, 1993.

Gaetano Cozzi, *Venezia barocca, conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Il cardo, Venezia 1995.

Pasquale Guaragnella, *Gli occhi della mente. Stili nel Seicento italiano*, Laterza, Bari 1997.

Andrea Battistini, *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Vita e pensiero, Milano 2000.

Benedetto Castelli, *Della misura delle acque correnti*, ristampa anastatica dell'edizione Dozza, Bologna 1660, NewsBank Readex, Naples 2000.

Benedetto Castelli, *On the measurement of running water*, a facsimile edition of *Della misura dell'acque correnti* of Dom Benedetto Castelli together with English translation and commentary by Deane R. Blackman, Olschki, Firenze 2004.

